

L'archivio Storico Ticinese : autopresentazione

Autor(en): **Ceschi, Raffaello**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Schweizerische Zeitschrift für Geschichte = Revue suisse d'histoire = Rivista storica svizzera**

Band (Jahr): **50 (2000)**

Heft 4: **50 Jahre SZG = 50 ans RSH**

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-81287>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

L'Archivio Storico Ticinese: autopresentazione

Raffaello Ceschi

Zusammenfassung

Das Archivio Storico Ticinese (AST) ist 1960 von Virgilio Gilardoni gegründet worden, um eine an sich bestehende Lücke zu füllen und um in einem Moment historische Studien zu lancieren, da die Modernisierung zu einem rapiden Verlust von Zeugnissen der Vergangenheit führte. Das Bollettino storico della Svizzera italiana hatte bereits seit einigen Jahren sein Erscheinen eingestellt, und der Staat hatte ein kurz zuvor lanciertes historisches Forschungsprogramm redimensioniert. Mit der neuen Zeitschrift sollten vor allem lokale Quellen gesichert und die Geschichte einer alpinen Zivilisation im lombardischen Kulturraum «von unten» und «von den Rändern» rekonstruiert werden. Kurz nach Gilardonis Tod wurde das AST von einer Redaktionsgruppe 1990 weitergeführt und dabei von einem wissenschaftlichen Beirat aus schweizerischen und italienischen Fachleuten begleitet. Dem AST war es wichtig, sich nicht auf das Tessiner Territorium zu beschränken, es verstand sich als Vermittler im national-kulturellen Grenzraum und als Laboratorium für Begegnungen verschiedener Disziplinen und neuer historiographischer Erfahrungen. So entstand beispielsweise eine Nummer über Mobilität und Austausch im Alpenraum, mehrere Nummern mit übersetzten Beiträgen von deutschsprachigen Kollegen, andere Nummern über die Forschungssituation in Nicht-Universitätskantonen, über die Archivierung zeitgenössischer Dokumente usw. Parallel dazu erscheint eine Buchreihe demnächst mit dem vierten Titel: der Geschichte der Alpen von Jon Mathieu. Das AST ist ein Privatunternehmen, kein Organ eines Instituts oder eines Vereins (im Tessin gibt es keine kantonale Historische Gesellschaft). Es zählt etwa 900 Abonnente, es wird vom Kanton und von Pro Helvetia finanziell unterstützt, und der Verleger Casagrande übernimmt einen wichtigen Teil der Spesen. Die beschränkten Mittel gestatten keine Publikation von englischen Abstracts. Die Inhaltsverzeichnisse sind im Internet zugänglich: www.casagrande-online.ch.

Résumé

Fondé en 1960 par Virgilio Gilardoni, Archivio storico ticinese (AST) occupe un rôle spécifique dans un paysage historiographique régional re-dimensionné: assurer la publication des sources locales et encourager une histoire de la civilisation alpine dans l'espace culturel lombard, d'«en bas» et «des marges». Après la mort de son fondateur, la revue a été reprise par un comité de rédaction et un comité scientifique composé de professionnels italiens et suisses. AST ne se restreint pas à l'espace géographique tessinois et veut être un partenaire dans l'espace frontalier et un laboratoire pour des rencontres interdisciplinaires et des expériences historiographiques. AST est une entreprise privée, indépendante de tout institut ou société, publiée grâce à ses 900 abonnés, des subsides du canton et de Pro Helvetia et le soutien de l'éditeur Casagrande. Adresse Internet: www.casagrande-online.ch.

La rivista *Archivio Storico Ticinese* (AST) è stata fondata dallo storico Virgilio Gilardoni nel 1960 e da lui diretta fino alla vigilia della morte, avvenuta nel 1989. Ora è curata da un comitato di redazione formato da Sandro Bianconi, Fabio Casagrande, Raffaello Ceschi, Silvano Gilardoni, Simona Martinoli, Yvonne Pesenti. Si tratta di un'iniziativa editoriale di carattere privato assunta e curata sin dalla fondazione dall'editore Casagrande di Bellinzona ed è resa possibile dal sostegno di circa 900 abbonati, integrato dai sussidi del cantone Ticino e di Pro Helvetia, come pure dal lavoro dei membri del comitato di redazione e del comitato scientifico che lo affianca.

Nell'intenzione di Virgilio Gilardoni, la rivista doveva colmare un vuoto e rianimare una tradizione di studi che arrischiava di inaridirsi. Infatti il *Bollettino Storico della Svizzera italiana* (BSSI), uscito con diverse intermittenze a partire dal 1879, aveva sospeso le sue pubblicazioni qualche anno prima, mentre alcune interessanti iniziative di ricerca storica e archivistica, varate con il sostegno dello stato per celebrare i centocinquant'anni d'esistenza del cantone Ticino (1953), già stavano perdendo slancio. Le impetuose trasformazioni economiche, sociali e culturali del cantone sembravano trasformare il volto e cancellare la memoria storica di una civiltà millenaria in nome della modernità.

L'AST significava dunque in parte un ritorno alle origini. Ed è proprio al fondatore del BSSI, lo storico Emilio Motta, e alle sue scelte politico-culturali che si rifà Virgilio Gilardoni nel testo di presentazione della nuova rivista, dove insiste infatti da un lato sulla dimensione civile, 'politica', del lavoro dello storico e dall'altro sottolinea l'urgenza di ri-

prendere la tradizione interrotta della seria ricerca storica locale invitando «alla collaborazione tutti coloro che sentano il bisogno di un ritorno alla severità degli studi e che siano disposti ad accingersi, anche e soprattutto, al lavoro umile, faticoso e urgente dello spoglio, del riordinamento e dello studio dei materiali tuttora inediti in centinaia di archivi minori e privati». Questo rinnovato fervore avrebbe procurato un vero ampliamento «degli orizzonti umani della nostra vita presente che solo potrà permettere di affrontare e di risolvere i compiti che il domani propone alla coscienza culturale del Paese» (AST, n° 1, 1960, 4).

In concreto Gilardoni proponeva di realizzare due progetti, il primo la 'Bibliografia storica ticinese' che non ebbe seguito, il secondo la pubblicazione della rubrica *Ticinensia*, un'appendice dell'AST che avrebbe recuperato dagli archivi minori notizie e documenti per scrivere la storia delle antiche civiltà locali della Svizzera italiana. Gilardoni lanciava infatti un appello alle autorità locali, ai docenti, ai parroci e agli studiosi affinché collaborassero a salvare il ricchissimo patrimonio archivistico locale e 'minore' dalla minaccia di smarrimento dispersione o distruzione. Anche questa iniziativa, purtroppo, non trovò la rispondenza sperata.

La rivista dimostrò dagli inizi una notevole apertura: offrì contributi che spaziavano dalla storia politica e sociale a quella culturale e dell'arte, alla linguistica, all'etnografia, e raccolse a poco a poco attorno a sé non pochi storici esordienti e affermati, assieme a validi ricercatori di altre discipline. Ma l'AST rimase fortemente marcato dal suo direttore che fece confluire nella rivista la maggior parte delle sue ricerche più mature e originali, dedicando a questa impresa una puntigliosa cura artigianale tradotta nell'eleganza grafica dei quaderni, e una passione editoriale tanto gelosa quanto solitaria.

La nuova serie

Con la scomparsa del suo fondatore, l'AST sospese la pubblicazione dal 1987 al 1990, per riprenderla poi in quell'anno con ritmo semestrale e con alcuni significativi cambiamenti di fondo rispetto alla prima serie. Alla direzione di un'unica persona si preferì la gestione collegiale della rivista e si costituì un comitato di redazione formato da studiosi ticinesi, sorretto dalla consulenza di un comitato scientifico composto di storici e accademici italiani e svizzeri.

Il progetto scientifico e la linea editoriale della nuova serie furono riassunti in un documento programmatico che indicava quattro obiettivi fondamentali: la cura del rigore scientifico, il riferimento a un territorio più vasto e articolato dello spazio ticinese, il carattere di laboratorio

della ricerca, la funzione mediatrice tra culture storiografiche diverse. La volontà di apertura informava di fatto tutti i punti del programma.

La cura del rigore scientifico tenuta sempre presente, fu evitando però che andasse a scapito dell'agilità e della chiarezza, o che ostacolasse l'accesso ai lettori non specialisti o lo precludesse al pubblico curioso di letture storiche. Non è facile mantenere questo equilibrio, che rimane tuttora un obiettivo da raggiungere, ma l'AST cerca perlomeno di tenersi lontano sia dagli eccessi della specializzazione sia da quelli della facilità.

Il riferimento a un territorio più vasto e a diverse scale di lettura, traduceva l'esigenza di collegare lo spazio regionale al quale guarda la rivista (e reso esplicito nel titolo) agli orizzonti del contesto alpino e prealpino che contengono la Svizzera italiana, per indagarli nelle loro diverse componenti antropologiche, culturali, economiche, demografiche, sociali, linguistiche, e per trarre elementi di comprensione da ricerche comparative. Ma il territorio storiografico dell'AST si dilata per naturale necessità agli itinerari delle migrazioni alpine, ai luoghi di accoglienza dei migranti, ai percorsi dei transiti da nord a sud, alle mediazioni offerte dalle regioni di frontiera. La seconda serie ha frequentato spesso in questi dieci anni il mondo alpino, ma pure l'Europa (e l'universo) dei migranti.

Assegnare all'AST il carattere di laboratorio, significava semplicemente dichiarare la disponibilità all'apertura e alla curiosità: apertura verso altre discipline e a possibili collaborazioni, curiosità verso campi di ricerca poco esplorati, disponibilità a sperimentare nuovi approcci, desiderio di stimolare nuove indagini. Per questo l'AST ha raccolto studiosi di diversa formazione ed esperienza attorno a numeri monografici e ha cercato di favorire i momenti di incontro e di confronto tra i ricercatori organizzando convegni e seminari, per quanto lo consentano i modesti mezzi finanziari a disposizione. Il bilancio decennale è positivo. La rivista ha pubblicato alcuni numeri in tutto o in parte monografici: sulle migrazioni alpine (n° 111, 1992), sulle resurrezioni temporanee di bambini nati morti (n° 114, 1993), sul «dedalo» degli statuti di comunità e corpi nell'antico regime (n° 118, 1995), su nuovi metodi d'indagine dell'architettura romanica e sulle recenti acquisizioni in questo campo nella Svizzera italiana (n° 124, 1998). Nel 1990 ha organizzato una giornata di studio su «Virgilio Gilardoni e 30 anni di ricerche storiche nel Ticino», nel 1993 su «Religione e società in territori di frontiera confessionale nell'epoca della Controriforma», nel 1996 su «L'itinerario intellettuale e civile di Stefano Franscini». Ai convegni si sono affiancati successivamente i «microseminari», incontri di lavoro più informali: nel 1998

«Donne e criminalità nelle aree montane (secoli XV–XIX)», nel 2000 «Itinerari e scambi transalpini (Alpi centrali)», tenuto a Chiavenna con la collaborazione della Società per la ricerca sulla cultura grigione e del Centro di studi storici valchiavennaschi. Gli atti di questi incontri e seminari sono apparsi con tempestività nei fascicoli della rivista. Si sta progettando un convegno a Trento in collaborazione con l'Istituto storico italo-germanico.

La volontà di mediazione: la rivista opera in un contesto di frontiera politica e culturale, perciò intende stabilire contatti con centri o istituti di ricerca nell'Italia e nella Svizzera. Mediazione è traduzione: l'AST cerca infatti di svolgere la sua funzione mediatrice tra culture storiografiche diverse, presentando *in traduzione* le ricerche di storici svizzeri o di lingua tedesca, che non avrebbero un facile accesso nel contesto culturale di lingua italiana. In questa prospettiva ha pubblicato, nel 1991, di Jon Mathieu, *Storia delle Alpi tra teoria etnica e teoria ecologica*, una presentazione del volume (e delle sue fondamenta metodologiche) *Eine Agrargeschichte der inneren Alpen. Graubünden, Tessin, Wallis* (Zurigo 1992). Poi, nel 1992, di Anselm Zurfluh, *Les racines d'un déraciné. Ego-histoire et autoprésentation d'une étude sur Uri*, una descrizione dell'itinerario di ricerca approdato nel volume *Un monde contre le changement. Une culture au cœur des Alpes: Uri en Suisse (XVIII^e–XX^e siècles)*, Paris 1993; nel 1992 ancora, Jakob Messerli, *L'ora italiana. Misura e percezione del tempo nella Svizzera italiana (secoli XVIII–XIX)*, che anticipava e approfondiva un capitolo del volume *Gleichmässig – pünktlich – schnell. Zeiteneinteilung und Zeitgebrauch in der Schweiz* (Zurigo 1995); nel 1996, Andreas Wendland, *Il missionario come politico – il politico come missionario. Missionari cappuccini e politica della controriforma in Valtellina e nel territorio delle Tre Leghe nel XVII secolo*, che approfondiva un aspetto della sua ricerca *Der Nutzen der Pässe und die Gefährdung der Seelen. Spanien, Mailand und der Kampf ums Veltlin (1620–1641)*; nel 1999 infine, Peter Hersche ha presentato in breve sintesi il suo saggio *Italien im Barockzeitalter (1600–1750). Eine Sozial- und Kulturgeschichte*, Wien/Köln/Weimar 1999.

Risultati

Questa nuova linea programmatica ha trovato la sua realizzazione nei 20 numeri pubblicati finora e impostati nelle sezioni 'ricerche', 'documenti', 'recensioni' e 'appendice' (riservata a presentare fondi archivistici pubblici e privati), cui si sono aggiunte, a seconda delle occasioni fornite dall'attualità, le rubriche 'dibattiti' e 'interventi'. La sezione 'ri-

cerche' ha ospitato anche parecchie rielaborazioni di lavori di laurea di giovani storici. Nei 'dibattiti' si sono discussi temi attuali, come il problema delle schedature poliziesche nella Svizzera, quello della ricerca scientifica nei cantoni privi di università («La ricerca nelle scienze umane: esperienze e proposte») e quello dell'università della Svizzera italiana, o del federalismo svizzero, ma anche i problemi dell'archiviazione di fonti storiche e altro ancora.

L'AST ha poi voluto sviluppare un'iniziativa editoriale parallela, dando vita alla collana di saggi intitolata 'Biblioteca di storia' che conta attualmente quattro titoli in sintonia con le linee tematiche della rivista: AA. VV., *Il mestiere dello storico dell'età moderna. La vita economica nei secoli XVI–XVIII* (1997); A. Pastore, *Il medico in tribunale. La perizia medica nella procedura penale d'antico regime (secoli XVI–XVIII)* (1998); R. Ceschi, *Nel labirinto delle valli. Contributi per la storia di popolazioni e territori alpini nella Svizzera italiana* (1999); J. Mathieu, *Storia delle Alpi. Ambiente, sviluppo, società, 1500–1900* (2000).

Collaboratori, finanze, lingue

La rivista ha radunato, a poco a poco, un gruppo di collaboratori abbastanza regolari. La redazione sollecita inoltre collaborazioni, attingendo al proprio bacino di conoscenze e relazioni e riceve talvolta proposte dagli autori. In totale, oltre ai contributi dei membri della redazione e del comitato scientifico, l'AST ha potuto contare in 10 anni su circa 140 collaboratori svizzeri ed esteri. Non è facile però trovare contributi per i numeri monografici e talvolta qualche progetto cade. Sono problemi noti e comuni a molte riviste storiche, comune è anche il cruccio delle recensioni. La produzione storiografica che l'AST vorrebbe recensire è abbondante e incalza con un ritmo che le scadenze semestrali della rivista non riescono a sostenere. Per evitare ritardi e omissioni, la redazione sta cercando di aumentare il numero dei recensori regolari.

La selezione dei testi da pubblicare avviene per decisione collegiale all'interno della redazione con la consulenza di uno o più membri del comitato scientifico. I criteri di scelta sono quelli enunciati nelle linee programmatiche.

Come indicato in apertura, l'AST è un'impresa esclusivamente privata, non è sorretto da istituti o da associazioni (non è mai esistita in Ticino una società storica cantonale), si finanzia con le quote degli abbonati, con i contributi accordati dal cantone Ticino e dalla Fondazione Pro Helvetia, e l'editore assume una parte importante delle spese. I mezzi sono limitati, le collaborazioni sono a tutti i livelli sulla base del

volontariato. Per le iniziative complementari, come convegni e seminari, si devono cercare di volta in volta i finanziamenti necessari.

La rivista esce in italiano, come è ovvio per il suo contesto culturale e per il pubblico a cui si rivolge, ma presenta non di rado contributi anche in francese e traduce a proprie spese i testi che le pervengono in tedesco. Non pubblica riassunti in inglese, mancando i mezzi per approntare questo pratico strumento informativo. L'indice dell'AST è su internet (www.casagrande-online.ch).

Futuro

Il futuro si disegna sulla base del lavoro svolto nel passato e dei problemi che si affacciano nel presente. Il passato consegna alla rivista un ampio numero di abbonati, una buona accoglienza negli ambienti accademici nazionali ed esteri, italiani in particolare, la regolarità d'uscita, la qualità e varietà dei contributi, una veste grafica curata, l'esito positivo dei convegni e seminari. Tutto questo fa sperare bene per il futuro. Il presente conferma la fragilità finanziaria, l'incertezza sui sussidi, l'esiguità delle forze a disposizione, gli umori variabili del mercato nei confronti delle riviste storiche e culturali.